



IL NOSTRI BORGO

Centro per la conservazione e valorizzazione
delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco

Il rischio di un deserto culturale

Quiete o passività?

Consiglio di Quartiere

Un bilancio pieno di incognite

Superata la metà del mandato quinquennale, il Consiglio Circo-scrizionale ha più volte esaminato il proprio operato.

Tenteremo anche noi tale bilancio avendo come punti di verifica quattro aspetti caratterizzanti la vita del consiglio e cioè: la partecipazione, i rapporti con la amministrazione comunale, le realizzazioni richieste o promosse, la promozione ambientale e culturale.

Per ciò che concerne la partecipazione e l'interesse della popolazione non è stata ancora raggiunta, innanzitutto, una precisa informazione sui compiti e le possibilità operative del Consiglio di quartiere; nel contempo forti rimangono le attese nei confronti di questo quando lavori, innovazioni ed altro intaccano la proprietà e/o il singolo. Solo tali motivazioni hanno visto la presenza e la partecipazione di pubblico alle sedute del consiglio, ma, sottolineiamo, il Consiglio di quartiere non è e non può essere l'avvocato del singolo cittadino, bensì l'espressione, più onesta e seria possibile, di cittadini preoccupati dell'ambiente in cui vivono.

Indubbiamente devono crescere le motivazioni per una partecipazione che vada oltre le pur giuste e sentite raccolte di firme, per giungere ad una revisione del concetto di delega e di corresponsabilità che metta in primo piano il

Un'estate così a S. Rocco non si è vista mai! La «fortezza» chiusa, la piazza ritornata vivibile per la gioia di chi vi abita, il gelso ascolta ancora, senza stancarsi, il cicaleccio tranquillo dei ragazzi di casa nostra, qualche motorino di passaggio non riesce ormai neppure ad infastidire... Tra pochi giorni la Sagra butterà all'aria questa quiete e la festa s'approprierà del Borgo.

Ufiel ad honorem come spero di essere diventato dopo questi quindici anni trascorsi tra di voi, non posso passare sotto silenzio il disagio che questa quiete mi procura: vi leggo troppo vuoto e troppo poco futuro! Di Gorizia si dice che dorme, ma la vita del borgo rischia di essere a livello di «casa di riposo». Ragionerò ad alta voce, cercate di seguirmi: a S. Rocco ci sono molte occasioni di vita, di impegno e di festa, non lo ignoro certamente! S'incomincia con il «Carnevale Giovane», poi c'è la Pasqua, le feste liturgiche in genere, la Sagra, la festa dei ragazzi a settembre, il «ringraziamento» a novembre per finire con le feste di Natale: c'è tanto da fare e tante proposte di festa da vivere insieme. Ho scritto insieme, ma non lo vedo.

Da sempre ho paventato il pericolo che si allarghi il compasso tra chi ci sta e

opera e chi poco a poco si defila quasi credendosi fuori o messo da parte. Succede così che tutto passa per via Veniero 1, oppure non si fa!

Se da un lato questo mi può far piacere, dall'altra mi dà il senso di una divisione reale che mi preoccupa e che condiziona il futuro. Personalmente credo alla creatività di forze complementari, perché capaci di creare una positiva competitività, un agonismo creativo appunto!

Questa quiete non mi piace, anzi illustra diffusamente un senso di disimpegno colpevole. Se mi accompagnate nel mio itinerario mentale e percorrete con me le vie del borgo non trovate una sola indicazione di associazione, partito, club, società sportiva ecc. che indichi la volontà «laica» di essere presenti, di fare qualcosa che non sia il puro sopravvivere. Tantissimi ragazzi e giovani sono passati dal gruppo giovanile di S. Rocco, alla libertà autogestita, magari continuando a ritrovarsi: perché non fanno insieme qualcosa di continuativo e di motivato? Ma anche tra gli adulti, molti hanno scelto il disimpegno delle attività che partono da qui ed è logico e scontato: ma perché non mettono le proprie capacità a servizio di chi ne ha bisogno (e tanti ne hanno!) o della società in genere?

C'è tanto bisogno di modelli, di esempi da seguire, di idee nuove, da far vivere e c'è soprattutto necessità di ritrovarsi uniti nei fini, se non nei mezzi!

In questo senso anche la chiusura dell'unico locale pubblico della piazza, diventato un «baraccio», purtroppo ci fa più poveri: il fatto che se ne parlasse in «fortezza» era la presenza di un'altra voce, la certezza che il fatto, la notizia, l'iniziativa erano discusse, criticate, passate al vaglio di chi si diceva all'opposizione. Ed era un luogo d'incontro e occasione di sosta: ora si sta meglio... come in uno scompartimento del treno dove viaggi solo, contento di un silenzio che ti accompagnerà per ore, o per sempre?

In circostanze così o si fa di più o si muore e il «Centro» unitamente alle altre realtà organizzate deve spremere creatività ed impegno perché la vita si rinnovi in questo nostro vecchio borgo. Dobbiamo chiederci come fare perché le iniziative unitarie si moltiplichino, perché le difficoltà d'incontro si appianino, perché la ricerca di valori laici completi lo sforzo di far emergere quelli religiosi-cristiani, perché chi si è allontanato possa sentirsi di nuovo a casa sua per preparare un futuro più ricco di umanità nella diversità.

DON RUGGERO

(continua in 2ª pagina)



1910 - Una Gorizia veramente d'altri tempi

Immersione e tuffi nel passato ...

Quando «estate» si diceva «Isonzo»

Fa un po' ridere, di questi tempi, parlare di come un «mulo» trascorresse le sue vacanze estive negli anni (quasi) ruggenti trenta e quaranta. Un «mulo» non ricco intendiamoci, uno insomma che usciva da una famiglia di modeste condizioni, ma con quel maledetto decoro da salvaguardare a tutti i costi. Fa ridere perché di vacanze vere e proprie non si poteva davvero parlare, anche perché il valente non era poi tanto e le possibilità erano senz'altro limitate.

Nello scorrere degli anni mi ritrovo a Chiapovano proprio l'anno famoso della grande aurora boreale che, si disse poi, preannunciava lo scoppio della seconda guerra mondiale (qualcosa

che aveva a che fare con i misteri di Fatima) ed a Tarnova con una santola e tanti panini spalmati di burro che non ne ho più mangiati di simili (di panini e di burro intendo). Mi ritrovo ai bagni di S. Nicolò e di Grado, a Cicigolis poi e, infine, a casa. Certo, proprio in città, dove dividevo il mio tempo fra il ronco di casa de' Savorgnani e il famoso lido Isonzo con diuturne puntate in «braida» e nell'altro ronco, quello del Seminario Minore ricco di alberi da frutto, a fare malegrazie, naturalmente.

Nelle giornate di grande calura approdavo alle rive sonziache calandomi da via degli Scogli dopo aver superato il «sintar».

Superata l'osteria raggiungevo una strana spiaggia prima della grande ansa del fiume dove c'era il guado. Mi bagnavo nello stesso punto in cui, nel 1916, i genieri avevano lanciato un ponte di barche per consentire il passaggio delle nostre truppe. Ma di questi tempi non avevo ricordi, nemmeno mutati attraverso le parole dei miei di casa.

Così, anche se ancora disinformato del valore particolare del fatto, mi bagnavo in acque sacre, ignaro che quel gesto così naturale sarebbe stato pagato a caro prezzo in un futuro che ancora non sapevo né potevo immaginare. Sì, io come tanti goriziani sono un reumatizzato sonziaco, punto d'attacco le giunture del ginocchio destro. Roba da fanghi gradesi, insomma.

Eppure nella calura estiva era bello sia pure brivido bagnarsi nell'Isonzo. Cosa che feci anche in seguito, già adulto e ormai sposato spuntando a valle, dopo il ponte 8 agosto (più corretto di 9 agosto) e tuffandomi anche nel Vipacco.

Ma il primo amore? Vuoi mettere... l'Isonzo, naturalmente con le clape che lo raggiungevano da ogni parte della città e lo animavano anche con lunghe battaglie che non sempre finivano in modo incruento... E qualche segnetto m'è rimasto qua e là sul corpo a testimonianza di quei tempi tutto sommato eroici.

Vuoi mettere la vecchia osteria di via degli Scogli sfiorata soltanto nelle folli corse in bici verso il fiume, ma rivisitata in auto da adulto perché là c'era una signora che, con mani d'oro, ti sapeva preparare dei gamberi da levarti il fiato per la bontà (che sughetto poi, tuto da sucià) e da aumentarti in maniera preoccupante il tasso di colesterolo.

Sia ben chiaro, non ero un fanatico dell'Isonzo, ci andavo come tanti altri nutrendo anche altri interessi che, a seconda dei casi e delle possibilità mi portavano in giro dai parenti nelle valli del Natisone, a Trieste, a Grado... ma in genere restavo a casa. Così nell'estate del 1944 mi feci sparare addosso da partigiani e cal-

mucchi mentre assieme al Drea stavamo recuperando sul S. Marco dalle parti di Valdirose residuati bellici (per la storia una mitragliatrice!) che dovemmo poi mestamente lasciare ai piedi del bruttissimo asiatico di guardia sotto il ponte della ferrovia alla Casa Rossa.

Roba da incoscienti come l'andare in bici, io a pedalare e il Libero sullo stangone, a S. Lorenzo (allora di Mossa ora Isontino) a prendere pane bianco e finire a colomba carpiata come il Nini nell'Isonzo, nelle buche ai lati della statale di Gorizia e di Aidussina per scamparla. Sì, perché certi maleducati aerei, il cui pilota non aveva certo bisogno di pane bianco, ti mitragliavano e uno scherzo del genere ci capitò proprio sul ponte 8 agosto e noi duri, mentre fascisti da una parte e tedeschi dall'altra ci gridavano dietro tante diavolerie.

Salvi, ma sconvolti raggiungemmo faticosamente via Duca d'Aosta dove andai a sbattere con la bici addosso ad un «panzer-grenadier» della «Hermann Goering». Mentre Libero fuggiva, io, quasi prosternato, dovetti pulire i calzoni neri del tedesco che, rosso come un gambero, continuava a urlare: «Pachetten bicicletten, arbeiten, lavorare Moncorona, ti verflucht...».

Tentò 'sto mona d'allungarmi a mo'd'estremo insulto, un calcio, ma io, inforcata la bicicletta corsi via come un matto e da quella volta niente più S. Lorenzo e del suo pane bianco me ne dimenticai o meglio non lo assaggiai più e mi guastai con quello sfruttatore e... coraggiosissimo amico (si fa per dire) che, guarda guarda, non mi fece assaggiare, dopo l'avventura, nemmeno un pezzo di quel pane bianco per il quale tutto sommato avevamo rischiato grosso.

Et de hoc satis! Se continuo così i miei pazienti lettori avranno il diritto-dovere d'accusarmi di biografismo e, dato che non sono un uomo politico, l'accusa mi peserebbe. E poi chi me la fa fare a competere con Craxi... mi basta ed avanza competere con me stesso ed i miei ricordi.

PINO MARCHI

Consiglio di Quartiere

(continua dalla 1ª pagina)

legame degli abitanti con l'ambiente e tra di loro.

I rapporti con l'amministrazione comunale sono il punto dolente di questa verifica. I consigli di quartiere, istituiti per favorire la partecipazione e legare le scelte di programma ed operative alla realtà della base, hanno visto nel volgere di tre anni scadere sempre più non solo la loro incidenza, che sempre è stata minima e non per colpa propria, ma soprattutto, ed è questo l'aspetto più serio da considerare, l'attenzione al proprio operato e alle proprie opinioni. (vedi via Garzarolli).

A dimostrazione di quanto appena detto sta il bilancio comunale 1983 nel quale molti quartieri, e tra questi S. Rocco-S. Anna, non hanno trovato soddisfatto nemmeno uno dei punti che con largo anticipo erano stati fatti presenti all'amministrazione.

Le realizzazioni che il Consiglio del nostro quartiere ha cercato e continua a proporre, perché individuate come necessarie ad un corretto sviluppo della vita della circoscrizione, sono purtroppo ancora sulla carta (carta che va dai progetti di massima, a quelli definitivi, alla carta di precisi e inascoltati verbali).

La ormai decennale lunga pratica che prevede la costruzione di una palestra per la scuola media «Favetti», risulta sempre più «insabbiata» da scarsa volontà, politica e non...

A far compagnia a questa si sono aggiunte durante l'ultimo trien-

nio quella relativa alla ristrutturazione dello stadio Baiamonti (clamoroso caso di inefficienza degli uffici comunali), alla creazione di un campo sfogo a S. Anna, alle promesse fatte riguardo alla acquisizione e sistemazione dell'area a fianco della chiesa di S. Anna, la «dimenticanza» di includere a bilancio i fondi per il sagrato della chiesa di S. Rocco (il progetto, approvato dalla giunta, ci aveva indotto nell'ultimo numero ad affermare ottimisticamente che ormai tutto era pronto per la realizzazione).

Migliori, ma comunque a lunga scadenza, le prospettive per dotare S. Anna di una farmacia e di un ufficio postale; anche in questo caso la loro necessità è stata evidenziata dal Consiglio di quartiere, mentre «in alto loco» non v'era la minima cura...

Piccoli interventi (sfalcio erba, asfaltatura di brevi tratti di strada ecc.) sono stati realizzati e continueranno ad esserlo in base ad un accordo per cui alcuni operai comunali sono, a turno, a disposizione per le richieste in tal senso formulate dai Consigli circoscrizionali.

Diverse iniziative di carattere culturale saranno avviate nei prossimi mesi in collaborazione con il mondo scolastico, con i gruppi e le associazioni ricreative e culturali, questo non solo per favorire una crescita dell'ambiente, ma anche per stringere ed intensificare quei rari rapporti tra la gente ed il Consiglio di quartiere dei quali abbiamo appena detto.

Festeggiato dalla comunità

Ricuars di San Roc-III

don Ruggero e i suoi 25 anni di sacerdozio

Il «sior Frànzili»

La sera di mercoledì 29 giugno, la comunità di San Rocco assieme a molti vecchi amici provenienti da altre parti della città, ha ricordato con una celebrazione sacra in chiesa prima, e con una festa nel cortile adiacente alla canonica poi, i 25 anni di sacerdozio del suo parroco.

L'incontro, realmente partecipato e festoso, non ha avuto affatto il sapore commemorativo di una ricca esperienza ormai conclusa o che ha già dato i suoi frutti migliori, la comunità anzi, ha vissuto questa festa come uno dei tanti momenti «forti» che hanno caratterizzato il cammino di questi anni, nella ulteriore aspettativa di quanto ancora c'è da compiere insieme.

In questo cammino, il ruolo che don Ruggero ha costantemente svolto è senza dubbio quello di educatore.

Educatore perché ha rappresentato per i giovani, gli adulti, gli anziani, un preciso punto di riferimento innanzitutto per la sua testimonianza di fedeltà ad una scelta di vita, come nessun'altra globale, che dà continua dimostrazione di come sia possibile «gestire» la propria esistenza coerentemente ad ideali e convinzioni.

Educatore, ancora, per aver provocato, in chi gli ha vissuto accanto, un salto di qualità nel vivere la fede cristiana, nel sentire cioè la esigenza di partecipare al cammino della comunità di cui si è parte, in quanto solo offrendo parte di se stes-

si, questo cammino può essere compiuto.

Educatore, infine, perché non è stato mai trascurato alcun tentativo nei confronti dei dubbiosi e di chi non ha la facilità di comprendere.

Per molti è stato la prima persona che, pur avendo il dono «della parola», non ne ha fatto mai elemento di discriminazione, ma di «supporto» per il servizio agli uomini.

E' da sottolineare inoltre, dal punto di vista più strettamente culturale, l'attenzione rivolta in questi anni alle varie componenti del Borgo: forte di un patrimonio di valori tipico della nostra gente, don Ruggero ha contribuito ad animare una attenzione particolare alla presa di coscienza delle proprie radici culturali, operando nel contempo un innesto con il «nuovo» ed «emergente».

La festa per il suo 25° di sacerdozio è quindi stata per tutti una occasione per esprimere, ciascuno nel modo che gli è proprio, i sentimenti di stima e affetto nati su di un rapporto che, costruitosi in questi anni di lavoro comune, continuerà, ugualmente fruttuoso, nel tempo.

CRISTINA SMET

I NOSTRI SCAMPANOTADORS A BUDANJE

Si sono fatti onore, come ci hanno ormai abituati. La manifestazione d'oltre confine ha solo riaffermato che i fratelli Stacul hanno ben pochi rivali nell'arte campanaria. Essi saranno i «maestri» al prossimo corso per giovani «scampanotadors» che avrà inizio il prossimo autunno e al quale sono sempre aperte le iscrizioni presso il Centro o in Parrocchia.

Ciars Sanrocàs, li vòltis passàdis 'a vin fevelât dai brâvs scampanotadors di San Roc come Bruno Paulin, Mario Drosig, Piero e Dario Stacul, dal vècio cantôr Giovanin Sclanz, da l'estrôs mestri dal Coro Bruno Cumar. Chista volta nus tocia fevelâ dal vècio mesnar (al muini disin ta Bassa) e presisamenti dal Turèl, il siôr Frànzili. Cui dai vècios Sanrocàs no lu ricuàrdia? E ància i màncul vècios lu ricuàrin ben, come i famôs 'zàgos d'in che volta, il focôs Matia e'l timit Cicutin, che lu àn fat tant inrabiâ!

Di matina bunora, viars li sinc e mièza, 'a sintivi il tichetâ dai pas di sior Frànzili e dal sò bastòn sul marciapit sot da mè ciàmara. L'era al prin di San Roc a là a durmî cu li gialinis e il prin a sveâsi cul giâl! Pleât un ninin in banda, come ca sòi jò cul mè malàn, pojât sul sò bastonùt plù vècio di lui, cu la sò borsuta grisa di regadin cun dentri un toc di pan sec e una flas'ciuta di cafelât, d'instât e d'unviâr, ta buèra, ta plòja e ta nèf 'a l'era simpro pront a li sîs a sunâ la ciampana granda pa l'Ave Maria. No 'l sgaràva mai! Pluitost 'a l'era qualche «ufièl» traplantât di sitât, che no'l gradiva che sunada matutina al puèst dal ciant dal giâl di Bressàn, che gj la metèva duta par fâ-si sintì prima da ciampana!

Distudâda la ciampana, al preparava l'altâr e 'l messâl cun tanta cura e precisòn che 'l plevàn no vèva di piârdi timp a sirî li pàginis da messa. Sior Frànzili al savèva latin; l'era studiât e al vèva fat il contâbil no sài dulâ in se ufizi. E se che'l savèva contâ i bès da limuèsinis e da ufiartis! No si lassava mai s'ciampâ al moment di lâ atôr pa glèsia a ciapâ sù l'elemosina cu la borsa. E semût che ju conta-va, dopo, i bès! Ju rodolava sù a fusètis, ben impachetâdis, e, dut contènt, me lis consegnava. Gj pareva di ès-si un cassir de bancia!

Varèssis viudût l'impegno di sior Frànzili par ingrumâ sols par fâ l'oratori! E guài a me. se mi viodèva spîndi fûr via qualche alc pai 'zucs dai frùs! No gj pareva vera che i Sanrocàs, lui cias'cielân, varèssin podût costruì

un oratori vissin da sò sacristia! La sò sacrestia 'a era simpri a puèst e in òrdin; ma cui che'l cialàva ben tai cassetons o tai ciantons, al ciatàva simpri ogni stràs e ogni imberdèi. Cun se cura che 'l scrostàva la zera dai ciandelirs e la conservava, cui mòcui, in t'una cassèla in cui si ciatàvin runsèis e curtis, gâlis e pes-sòtis, tocs di formâdi e crusc' di pan!

Siôr Frànzili 'a jà dât la sò opera pa muna stampa. Ogni sàbida dopo di misdi al capitava planc, planc e si sintàva in tal sgabussin da l'oratori davânt di una scrivania; al disfava i pacs da «Famiglia Cristiana» e fassèva i grûns dai giornai che li frùtis partàvin atôr pa famèis. Al lôr ritorno, contàva cun meticolositât se i sols dai giornai èrin jusc'!

Siôr Frànzili al era un cristiàn di vècio stamp: al preàva, simpri rosari, al fassèva ogni dì la comunion e in quaresima al fasèva penitinsa e disiun. Passàva duta la quaresima mangiànt sòl pan e cafelât. Jò lu ài plù vòltis sburtât a cambiâ dièta; ma nuja se fâ. Lui restàva fedè ai prezès da Glesia! E l'è stât fedèl fin a l'ùltin al sù mùt di vita cristiana fata di lavôr, di prejèra, di penitinsa.

Siôr Frànzili l'è passât a l'eternità in silenzio ta sò ciasùta, sircondada dal sò òrt, che lui à coltivât cun tanta cura a verzòs, a pomârs e a vîs, fin che l'è podût. La di dal sò funerâl jò sòi vignût di Monfalcòn a dâgj l'ùltin salût: «Mandi, siôr Frànzili, mèsnar fedèl di San Roc!».

Gurizza, 25 di lùì 1983

DON ONOFRIO



Un momento della festa per i 25 anni di sacerdozio di don Ruggero - forse è meglio dare che ricevere, ma... per una volta...

FESTA DI S. ROCCO

Ore 10.00

Messa solenne

Ore 11.30

Consegna del Premio San Rocco 1983

Ore 20.30

Serata di chiusura della Sagra

Toponomastica Via Lasciac

Prende il via da questo numero una rubrica riguardante la toponomastica borghigiana; si basa sul poderoso lavoro che nel 1966 la sanroccara Jolanda Pisani Cassandra portò a termine per conto del Comune. Crediamo sia importante, oltre che interessante, conoscere anche questi aspetti, forse minuti, della propria realtà e della propria storia.

VIA ANTONIO LASCIAC

Antonio Lasciac: Gorizia 1856 - El Cairo 1946. Ingegnere ed architetto insigne. Terminati gli studi ginnasiali nella città natia, s'iscrisse al Politecnico di Vienna, ove si laureò in architettura ed ingegneria edile. Appassionato per l'arte italiana, perfezionò i suoi studi a Roma e a Napoli, facendosi tosto notare per il suo forte ingegno, inclinato soprattutto per l'architettura monumentale. Giovanissimo, vinse il concorso per la costruzione del Tempio israelitico di Roma e quello per il restauro del castello di Collalto Sabino. Ma la grande attività di costruttore e di artista, per la quale divenne celebre, la esplicò in Egitto. Vi si recò a ventisei anni e precisamente nel 1882, scegliendo come prima tappa Alessandria. La città era stata gravemente danneggiata dai bombardamenti inglesi, causati da una tremenda rivolta contro gli europei, capeggiata da Arabi Pascià. Era Khedivè-vice-re d'Egitto, Tewfik-Mohamed, uomo di larghe vedute che voleva ricostruire nel senso moderno della parola. Il Lasciac prese parte all'opera. Progettò e costruì una Galleria monumentale, somigliante a quella di Milano (op. di G. Mengoni), la stazione di Ramleh ed altri palazzi. Dopo alcuni anni tornò a Roma ove fece lavori importanti e nel 1897 si stabilì definitivamente al Cairo, ove progettò e costruì ville principesche e palazzi magnifici, fra i quali la Banca Mirs e il palazzo di Aly Pascià. Fu nominato architetto in capo dei palazzi khediviali ed ottenne la carica onorifica di bey (parola turca che significa «Signore»). Era caro ai principi egiziani per i quali viaggiò in Francia, Belgio, Italia, ecc. Giunse all'apice della fama e della ricchezza. A Gorizia, ove veniva a passare l'estate, costruì sul colle Rafut, una villa in stile moresco puro, la quale era visitata da molti turisti. Fece anche il progetto per la chiesa del Sacro Cuore — un'opera monumentale che non potè essere attuata per mancanza di mezzi.

Favole popolari

La volp scomet sul cai

La volp scomet cul cai cui ch'al rivarà prin su, e, dopo, la volp si met a cori e si voltava a cialà là ch'al era il cai e lui si era piciat su la so cosa. Quant ch'e rivin su, intant che la volp a ciala atòr, il cai smonta:

— Po, cai, dulà setu?

— Po, jeri cà dopomai!

Sagra è ...



... decidere tutto di comune accordo...

... una disinteressata gara di buoni consigli...

... preparare tutto per tempo...

... un successo che si ripete ogni anno...

Consuntivo dall'esperienza promossa dal Centro

Un'anno di villette

La constatazione che i nostri valori della tradizione popolare stanno via via sempre più scemando, vuoi per l'azione egemonica dei «amodum vivendi» moderni, vuoi per la velleità a far sempre più trascurando però le proprie origini, ha spronato un gruppo di cultori delle tradizioni popolari a dar vita ad un esperimento di inserimento della lingua friulana nella scuola elementare tramite il supporto della musica, desunta dalla cospicua raccolta di canti, nenie e villette raccolte nelle due pubblicazioni edite di recente a cura della Società Filologica Friulana ed alle quali ho personalmente attinto i materiali per svolgere questo lavoro.

Promotore dell'iniziativa è stato il Centro per le Tradizioni che mi ha incaricato di diventare l'animatore del lavoro, ma vera protagonista

è stata la scuola elementare F. Rismondo.

La constatazione che questo esperimento poteva essere non solo interessante, ma utile per le sue finalità (promozione della lingua friulana tramite la musica e promozione della musica tramite il supporto linguistico), ha coinvolto ancor di più gli insegnanti, me soprattutto, e gli scolari.

Pur nella limitatezza degli interventi (mezz'ora per classe una volta alla settimana) alla fine dell'anno scolastico il consuntivo non può essere che positivo, se si considera «il livello musicale» dal quale sono partiti gli alunni, livello certamente non dei più confortanti.

I risultati non sono mancati.

Il breve «saggio» della scolarasca (quasi un centinaio di elementi) l'ultimo giorno

di scuola, presenti i genitori, è stato eseguito in modo più che apprezzabile e con gusto.

La soddisfazione è stato il riconoscimento che il lavoro non è stato fine a se stesso, ma ha acceso in molti l'interesse e la voglia di continuare su questo sentiero appena tracciato, ed il nostro auspicio è che l'iniziativa si espanda anche fuori dal Borgo incontrando ancora tanti consensi.

ANTONIO STACUL

IN ATTESA DELLA BANDA

Il chiodo fisso della banda turba i sonni del C.D. del Centro, preoccupato di doversi interessare, in tempi più o meno lunghi, anche della banda. Intanto viene indetta la «Raccolta di vecchi strumenti», magari in prestito per un certo periodo di tempo: la prima vecchia tromba è già arrivata per la generosità di Alvise Duca. C'è qualcuno che ne vuol seguire l'esempio? Incominciare con i vecchi strumenti consentirà di limitare le spese d'acquisto che sarebbero superiori alle nostre forze!

CONCORSO «BALCONE FIORITO»

Il Centro si è assunto l'onere dell'organizzazione del concorso: ora, a manifestazione conclusa, possiamo dire che è stato anche un onore! La partecipazione non è stata particolarmente numerosa, ma il tono del concorso si è mantenuto su livelli molto elevati. Il prossimo anno andrà meglio, ne siamo certi!



Gli applauditissimi cantori della scuola Rismondo con il loro maestro Antonio (Boris) Stacul

Supplemento al n. 32 di «VOCE ISONTINA» Gorizia, 6 agosto 1983

Direttore responsabile LORENZO BOSCAROL

Aut. Tribunale di Gorizia n. 33 del reg. dd. 7 gennaio 1958

Tipografia Budin s.d.f. Gorizia